

di Charles Phythian-Adams

I lettori che desiderano approfondire dal punto di vista sistematico i temi qui soltanto delineati, anche attraverso l'esame di tre «cases-studies», possono consultare C. Phythian-Adams (Ed.), *Societies, Cultures and Kinship 1580-1850: an agenda for English Local History*, Leicester University Press, 1992. Il presente articolo è stato tradotto dalla redazione di «Proposte e ricerche».

1. Si può affermare che ciò che ha maggiormente complicato il recente studio accademico della storia in Gran Bretagna sia stato il trionfo sulla storia integrativa - o quel tipo di storia che cerca di ricostruire e spiegare la natura multidimensionale dell'esperienza passata - di ciò che può essere chiamato l'approccio storico disgregativo, vale a dire la storia tematica specializzata.

La *prima* comprende la storia locale, la storia nazionale (con cui si intende, in questo contesto, molto più della storia politica o costituzionale dello Stato nazione), la storia internazionale - anche la storia di «civiltà» o del mondo - e prende la «società» come punto di riferimento fondamentale nel tempo. La *seconda* comprende, ad esempio, la storia politica, la storia demografica, la storia economica e così via fino a certe sottospecie esotiche della cosiddetta nuova storia sociale, come le storie di classe, genere, sesso, criminalità o tempo libero.

In sintesi, mentre questo secondo tipo di approccio storico si occupa di particolari categorie di persone o di attività, con processi preselezionati e orientamenti altamente specifici in un periodo di tempo relativamente breve, il primo tipo ha a che fare, in genere su scala temporale più ampia, con l'incostante sviluppo di entità sociali riconoscibili nel loro insieme e con le loro mutevoli interrelazioni.

Istruttivo ed affascinante come senza dubbio è l'approccio tematico dettagliato, e vitale come esso continua ad essere in quanto tecnica indispensabile per l'esatta ricostruzione del passato in senso multidimensionale, non si può negare che - come riconoscevano i vittoriani - l'approccio interdisciplinare più ampio debba rappresentare la massima aspirazione dello storico, semplicemente perché è la cosa culturalmente più importante per l'educazione del cittadino.

«Proposte e ricerche», fascicolo 29 (2/1992)

E' tuttavia altrettanto chiaro che oggi pochi storici professionisti cercano di stilare il loro piano di studi universitari su tali linee, oppure di scrivere su tali argomenti per un pubblico più vasto, prendendo in esame un periodo di tempo superiore a un secolo o due.

Non è stato sempre così e, per essere sinceri, non è sempre così neppure oggi. Detto questo, non si può negare che i più recenti interessi degli storici del passato di questo Paese riflettano un fondamentale cambiamento di direzione rispetto al punto di partenza: una divergenza che potrebbe essere corretta in modo vantaggioso se la disciplina, sia a livello nazionale, sia a livello locale, venisse di nuovo accettata quale punto fondamentale per la comprensione, da parte del cittadino, del proprio senso del passato.

Dal punto di vista di uno storico locale moderno inglese, è necessario soltanto ricordare che i due stadi più fertili nello sviluppo della storia locale sono stati entrambi i periodi nei quali si svolgevano ricerche più ampie su argomenti di *identità nazionale*. Il primo stadio, nell'Inghilterra del tardo periodo Tudor, ha visto il sistematico rinvenimento di testimonianze relative agli anglosassoni: la loro chiesa, la loro lingua ed i loro codici legali; il secondo, nell'epoca vittoriana, è stato testimone di quella ricerca nazionale del genio delle libere istituzioni inglesi che trovò le sue origini nelle leggi e nell'ordinamento politico dei primi contadini teutonici.

In entrambi i periodi i legami tra storia nazionale e storia locale erano sia razziali, sia istituzionali. Nel periodo Tudor, l'inizio della storia delle contee (ispirato dall'anglosassone William Lambarde e dal suo *Perambulation of Kent*) poteva già essere collegato alle prime divisioni razziali nel Paese: gli inglesi in Cornovaglia e nel Galles, con le contee a sud del Tees sotto i sassoni occidentali, rispettivamente legge danese o della Mercia. Nell'epoca vittoriana, era la «comunità villaggio» germanica, con i suoi campi equamente divisi e regolamentati in modo comunitario, ad essere collegata all'est anglosassone, in contrapposizione ad un ovest dominato dai celti<sup>2</sup>.

Ora, se questi primi mutui interessi della storia locale e della storia nazionale erano indirizzati verso ciò che può essere descritto come «la creazione degli inglesi», della loro costituzione e della loro libertà, è altrettanto evidente che gli sviluppi successivi portarono gli storici *locali* a scoprire caratteristiche locali e regionali non in termini di razza, costumi o istituzioni, ma in un contesto topografico: in quello che fu descritto dal grande pioniere moderno su questo argomento, W. G. Hoskins, come *La creazione del paesaggio inglese*. Attribuendo nuova importanza al «genius loci», in ordine alla priorità dello studio di una determinata comunità urbana o rurale in quanto rappresentante di categorie

di comunità affini, e dando un'interpretazione volta ai problemi di natura economica, sociale, demografica e allo studio della *perdita* di determinate libertà da parte di alcuni, soprattutto nell'ambito della società rurale, la spinta accademica della storia locale, a partire dagli anni Trenta, tendeva ad evitare i grandi problemi dell'etnicità e della *società* regionale per concentrarsi invece - anche se relativamente - sui temi materiali del lavoro e della sopravvivenza in contesti locali specifici.

Con i più recenti e importanti studi della dottoressa Joan Thirsk e del professor Alan Everitt, questo interesse verso la relazione tra popolo e ambiente è stato esteso nello spazio fino al punto mediante il quale aspetti economici e sociali generali possono essere collegati a specifiche forme di paesaggio o di *pays*.

In questo lungo processo storiografico, la storia accademica locale tendeva a permearsi della classificazione geografica del proprio contenuto nella quale persino la "città" (storia urbana) tende ora ad essere separata dalla "campagna" (storia agraria), e attraverso la quale le località possono essere considerate non tanto come direttamente esemplificative di tendenze nazionali *generali* (normalmente di una varietà socio-economica), ma quali varianti esplicative di queste più ampie tendenze.

La storia locale ha quindi avuto la funzione di approfondire la conoscenza di determinati processi nazionali a livelli di generalizzazione storica ancora accettabili. Ciò che era caratteristico a livello regionale o locale è stato inevitabilmente gradualmente eliminato. In altre parole, la storia accademica locale tende ora ad essere considerata degna di rispetto dal punto di vista intellettuale solo quando si riferisce alla forma dispregiativa della storia, non quando si riferisce ad una versione integrativa del passato inglese<sup>3</sup>.

Per essere brevi, è stato ovviamente necessario dare un maggiore risalto ad alcuni punti. Non si vuole certo dire che questa visione della storia locale derivi dal lavoro innovativo degli studiosi fin qui menzionati; va comunque detto che molte analisi nazionali sarebbero state più ampie se si fosse prestata più attenzione ai loro risultati.

Né i problemi di cui ci si occupa qui si limitano alla storia locale, dato che essi devono ancora essere affrontati dalla maggior parte degli storici nazionali. In sostanza, questo è un argomento che rappresenta il fallimento principale della cosiddetta nuova storia sociale com'è stata praticata dall'ultima generazione di storiografi. Grazie alle tendenze disgregative di un'interessante area di specializzazione dopo l'altra, si è sempre pensato poco, tranne che in materia di divisione di "classe", all'analisi storica dell'organizzazione sociale e della struttura sociale (contrapposta alla struttura di classe), sia a livello nazionale che a

livello locale. In altre parole, si è prestata poca attenzione ai problemi che circondano la ricostruzione storica sistematica di qualsiasi *società* passata. Invece è precisamente qui che devono interagire gli interessi dello storico nazionale e quelli dello storico locale.

Sicuramente il primo non si deve occupare esclusivamente della gerarchia sociale generale e della struttura dello Stato accentratore e del suo personale a tutti i livelli di influenza. Si deve anche occupare di argomenti non così immediatamente evidenti, come, ad esempio, il ruolo di mediazione a livello geografico svolto dai vari aspetti della cultura nazionale (dalla legge e dalla religione all'educazione); di norme di comportamento generali; delle spinte centripete di capitale e di corte; di sfere provinciali di influenza aristocratica; di schemi di collegamento per la comunicazione, il commercio e le idee; o della composizione di gruppi - dai viaggiatori di commercio ai giramondo agli emigranti a lunga distanza - i cui movimenti hanno favorito il mescolarsi di popolazioni di regioni diverse.

Al di sotto di questo livello di "regole" nazionali e di condizionamenti che agiscono su scala nazionale, ma collegato ad esso (attraverso i governanti locali che giocano un ruolo sul palcoscenico nazionale, gli organi del governo locale e coloro che operano da basi locali ma hanno relazioni interregionali) sta ciò che può essere considerato dominio complementare dello storico locale, il cui compito è quindi quello di identificare e districare le strutture e le vicende delle numerose società regionali o locali dalle quali è composta la nazione. Queste società rappresentano i "popoli" dell'Inghilterra citati nel titolo, anche se sarebbe più esatto considerarli, da ora in poi, in termini etnici piuttosto che in termini razziali<sup>4</sup>.

Detto questo, bisogna fin dall'inizio sottolineare che il campo di studio della storia locale inglese va oltre qualsiasi precisa nozione di Inghilterra o anche di inglesi. L'argomento non può semplicemente essere considerato come una serie di versioni compartimentalizzate della storia nazionale inglese se non altro perché, ovviamente, quest'isola era stata in precedenza abitata da britanni di diversi tipi. Infatti, potrebbe essere più utile ammettere che, nel suo significato più ampio, la *Storia Locale Inglese* comprende una serie di intrecci e interrelazioni nell'ambito della storia delle Isole britanniche, ossia di quell'arcipelago formato, si dice, da circa 5500 isole e isolette situato ai margini dell'Atlantico e facilmente visibile e raggiungibile dal continente.

Anche per gli storici locali c'è molto da dire per giustificare una visione storica che sostituisca quella puramente nazionale: il tipo di prospettiva adottata dagli archeologi nei confronti dei periodi più antichi nella loro ricerca di tra-

missione culturale. Ad esempio: a questo punto si ha enorme bisogno dell'equivalente inglese di Fernand Braudel che si occupi delle interazioni sia tra le società e le civiltà costiere e isolate del Mar d'Irlanda (inglese, scozzese, irlandese o gallese), che tra i popoli che abitano le coste della Manica o del Mar del Nord, cosa che egli fece in modo egregio per il mondo mediterraneo. Non si otterrà mai una soddisfacente idea degli elementi inglesi nell'area britannica senza considerare la presenza di "stranieri" nelle civiltà specificamente *locali e inglesi* e la loro influenza su di esse.

Se queste osservazioni possono sembrare ovvie, resta comunque un fatto che poche storie nazionali dell'Inghilterra ed ancor meno storie locali dell'Inghilterra fanno di più che accennare brevemente a questi contatti britannici o continentali, a livello culturale e sociale, se non come oggetto di commercio e di politica estera. Basta dare uno sguardo all'indice di un qualsiasi libro che afferma di essere dedicato alla storia sociale dell'Inghilterra per notare che parole chiave come "Scozia" o "Francia" brillano per la loro assenza. E se ciò è vero per i lavori degli storici nazionali, è ancora più vero per gli scritti di storici regionali anche bravi. A parte il fatto che tutti riconoscono l'influenza di Londra, la visione di questi ultimi tende ad essere limitata dal confine di una contea o dalla costa inglese.

Sarà tuttavia necessario concentrarsi qui sull'elemento britannico piuttosto che su quello continentale poiché, dato il contenuto variabile della storia locale inglese, il contesto inglese stesso rappresenta ora un ostacolo alla comprensione. Infatti per un certo periodo gli storici locali hanno avuto difficoltà a riferirsi alla storia nazionale inglese così come era stata generalmente scritta, con la sua eccessiva enfasi sullo Stato nelle sue manifestazioni inglesi a livello istituzionale, personale e soprattutto politico. Ed alcuni hanno trovato assolutamente fuorvianti le numerose interpretazioni della storia della società inglese imperniata sui sistemi nazionali di ceti e classe (con cenni esclusivamente simbolici in direzione "della città" o "del villaggio" come costruzioni mentali astratte) a spese delle variazioni regionali. Inoltre, gli storici locali sono intolleranti non solo nei confronti dei sistemi nazionali, finora estremamente rudimentali, di suddivisione cronologica in secoli, regni o tendenze predominanti di vario tipo, ma anche nei confronti della risultante tendenza a suddividere la scrittura della storia inglese in questi periodi, spesso a scapito di necessarie continuità a più lungo termine.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad un lento ma positivo passaggio da interpretazioni anglocentriche e discontinue della storia di quest'isola verso una visione più britannica e con meno interruzioni. Sintomaticamente, questa

nuova concezione viene formulata da coloro che si trovano in una posizione tale da poter guardare la materia dall'esterno e averne quindi una visione più ampia: studiosi americani come Michael Hechter e J. G. A. Pocock o studiosi britannici che hanno studiato in università britanniche fuori dall'Inghilterra, come il professor Hugh Kearney, il professor Keith Robbins ed il professor R. R. Davies<sup>5</sup>. E' molto più facile per gli storici locali inglesi fare riferimento a questo lavoro semplicemente perché, a differenza degli storici dell'Inghilterra, gli storici della Gran Bretagna non possono spiegare la loro storia senza tenere particolarmente e costantemente in considerazione le *componenti* dell'intero, nei vari modi in cui essi le vedono. Si può ritenere che queste componenti abbiano dimensioni culturali e spaziali quasi nello stesso senso in cui le hanno gli oggetti dell'analisi storica locale.

Dove gli storici locali dell'Inghilterra devono differire dagli storici della Gran Bretagna è nei confronti della significativa disposizione di queste diverse componenti e nella natura dei temi utilizzati per unirle. E' utile vedere l'Inghilterra come un nucleo metropolitano parzialmente circondato da una fascia celtica periferica formata da Galles, Irlanda e Scozia, ma ignorare il livello in cui parti dell'Inghilterra possono anche essere considerate come periferiche? Ci si può accontentare di suddividere in termini di spazio ognuna delle quattro nazioni che compongono le Isole britanniche solo in un nord ed un sud? Dal punto di vista generale britannico, un interesse predominante per lo sviluppo non sempre riuscito ma pur sempre spasmodico dell'integrazione nelle Isole britanniche, generalmente sotto una potente protezione politica, può avere senso dal punto di vista tematico, ma dal punto di vista dello storico *locale* è il continuo *fallimento* a fare qualcosa che si avvicina all'integrazione totale, almeno prima della metà del diciannovesimo secolo, così interessante anche all'interno dell'Inghilterra. E' evidente che i concetti di "nord" e "sud" sono qui estremamente importanti. Ma esiste un pericolo nel trattare questi concetti come statici o monolitici nel tempo, non solo perché essi variavano inevitabilmente a seconda dei sempre mutevoli punti di vista centrali o provinciali, ma anche perché, per comprendere ora questi concetti, è necessario penetrare fino a strati di esistenza molto più localizzati di quelli che tali divisioni generalizzate riflettono. E' tuttavia nella costruzione di queste ampie distinzioni spaziali che si fondono gli interessi della storia nazionale britannica e della storia locale degli inglesi. E' proprio questo punto di congiunzione che deve essere studiato dal punto di vista storico locale diretto verso l'alto e verso l'esterno.

2. Per studiare la natura del collegamento tra locale e nazionale, è prima di

tutto necessario ricordare brevemente come gli interessi spaziali della storia locale inglese si siano sistematicamente ampliati negli ultimi quarant'anni: dallo studio dei cicli di vita di una comunità nell'ambito di diversi contesti regionali, alle caratteristiche socioeconomiche di intere regioni agricole o *pays*, e all'analisi di civiltà popolari regionali. La logica interna di questo sviluppo era quella di focalizzare sempre più gli storici accademici locali inglesi sull'analisi nel tempo non di singole comunità, bensì di gruppi di comunità le cui forme di associazione, in ogni singolo caso, erano abbastanza riconoscibili, tanto da poter affermare che un simile schema di interrelazioni costituisse ciò che ora verrebbe definito un sistema sociale locale o, in altre parole, una società locale riconoscibile.

Gli storici locali dovrebbero essere in grado di identificare in linea generale le varie società locali del passato inglese semplicemente perché le loro caratteristiche fondamentali comuni sono sicuramente facili da individuare. Detto questo, è importante prima di tutto sottolineare che qui non si sta parlando di società isolate: raggruppamenti separati dal mondo circostante. Infatti, per definizione, se una società locale deve essere veramente considerata locale, essa deve anche appartenere ad una qualche entità più ampia, nella quale le società locali si uniscono in una organizzazione sociale comune.

Per lo stesso motivo sarebbe sbagliato pensare che le società locali siano state autonome o che fossero disposte sul territorio in modo così perfetto da non dare mai luogo a sovrapposizioni, problemi di identificazione, conflitti tra una società e quelle vicine. Talvolta, è vero, potevano esistere tra due società confini culturali ben delimitati (si può citare ad esempio il confine sud-occidentale tra il Leicestershire ed il Warwickshire<sup>6</sup>), ma spesso non ve n'erano. Talvolta si contraevano matrimoni attraverso tali frontiere. Altrove, due società locali potevano dividersi una confusa zona di frontiera. In ogni caso, non è possibile aspettarsi sempre che vi fosse una precisa coincidenza sul territorio tra la distribuzione dei membri di una società locale e l'area dei suoi confini amministrativi.

L'ultimo punto preliminare che va assolutamente sottolineato è che le società locali potevano non solo avere forme diverse, ma potevano anche assumere dimensioni molto diverse e, infine, molte potevano fondersi tra loro. Non è possibile ora imporre una assurda e perfetta uniformità al passato né, come risultato, porre a forza gruppi di popolazione profondamente diversi in categorie societarie concettualmente differenti solo a causa di questa diversità. Alcune delle entità locali in questione non smettono di essere «società» solo perché non raggiungono un livello di popolazione arbitrariamente stabilito.

Per poter identificare una società locale del passato, si può suggerire che debbano essere soddisfatti almeno quattro requisiti. *Primo*, dovrebbe esserci un

territorio abitato che possieda un certo grado di coerenza geografica, sicuramente dal punto di vista interno, spesso dal punto di vista contestuale, e talvolta da entrambi i punti di vista. *Secondo*, dovrebbe esserci una certa armonia tra le dimensioni di questo territorio e le caratteristiche più resistenti nel tempo dell'organizzazione societaria che lo occupa (spesso, ma non necessariamente sempre, a partire dai primi periodi di cui si abbia notizia). *Terzo*, deve esistere un *corpus* di aggregazioni o riti culturali comuni che aiutino a distinguere la natura della società in questione da quelle vicine. *Quarto* ed ultimo requisito, dovrebbe risultare un consistente numero di famiglie indigene, i cui rappresentanti, o almeno parecchi di essi, non si allontanino molto dal territorio natio e la cui continua residenza generi un nucleo di persone imparentate tra loro che custodirà e perpetuerà le tradizioni culturali locali.

Ora, è evidente che queste quattro basilari condizioni implicano elementi di continuità, spesso su scala temporale molto ampia.

La società odierna non è semplicemente il prodotto di processi storici verificatisi in Inghilterra dopo la rivoluzione industriale, importante come sempre sono importanti i cambiamenti tecnologici, poiché la diversa natura dell'industrializzazione nelle varie parti del Paese spesso rifletteva il contesto regionale preesistente nel quale si era sviluppata<sup>7</sup>. E' stato infatti dimostrato che tali processi servirono, semmai, ad intensificare i sentimenti di identità regionale, non ad affievolirli. E ciò non deve sorprendere, sapendo che le popolazioni industriali del Lancashire, ad esempio, non erano composte necessariamente da emigranti giunti di lontano, ma (come ha illustrato la *English Surname Survey*, ricerca sui cognomi), erano in molti casi composte da persone indigene i cui nomi risalivano nella regione addirittura al Medioevo<sup>8</sup>. Ciò che si è verificato in questi casi è che, negli ambienti urbani densamente popolati, alcune famiglie hanno finito per vivere più vicine le une alle altre rispetto a quanto non facessero i loro avi negli schemi abitativi molto più dispersivi della campagna locale, con tutto ciò che questo può aver significato per il loro persistente senso di appartenenza.

E' probabilmente la forza delle continuità nel passato che ha colpito maggiormente gli studiosi che negli ultimi venticinque anni si sono occupati di argomenti locali.

Spesso sono stati indotti a trovare risposte per le caratteristiche locali della società o del paesaggio in periodi storici che, purtroppo, vengono sempre meno insegnati nelle università inglesi. La distribuzione stessa degli insediamenti di una società locale, in qualsiasi periodo della sua storia, può essere compresa solo come risultato della loro antica evoluzione e dei loro schemi spaziali. An-

che la spiegazione della natura/struttura territoriale formale, entro la quale le società «dirigono» le proprie attività, non deve essere cercata semplicemente in termini politici o costituzionali obsoleti, ma anche nel contesto delle antiche realtà topografiche, e gli schemi locali di signoria a livello di suddivisione amministrativa di una contea fino al diciannovesimo secolo deve essere interpretata dal punto di vista dell'antica feudalizzazione.

Una morale di quanto detto è che gli storici locali devono assumere una prospettiva temporale molto ampia (molto più ampia della maggior parte degli altri storici), con tutti i rischi tecnici che ciò comporta. Un'altra morale è che tali continuità devono essere distinte con precisione dagli schemi di cambiamento rispetto alla stessa ampia scala cronologica. Nel fare ciò, si può suggerire, gli storici locali devono cercare di identificare certi ampi ritmi temporali con i quali caratterizzare la situazione in continuo mutamento di ognuna delle società locali, nell'ambito del mondo circostante sia regionale che nazionale.

A livello locale, quindi, si può dire che la dinamica centrale si risolve nell'interazione tra continuità territoriali definite in modo generale e (all'interno di queste limitazioni) posizione delle risposte di ognuna delle società locali a nuovi stimoli, con tutto ciò che questo significa per le sue più ampie relazioni. Per elaborare ulteriormente questi processi è in primo luogo necessario esaminare la duratura importanza dei primi insediamenti, per la comprensione delle società locali, e, in secondo luogo, la spinta del cambiamento locale nel contesto nazionale lungo l'immensa diacronia nella quale si muovono gli storici locali.

3. Cercando di localizzare le società sul territorio, è di importanza fondamentale l'unione tra la geografia e le prime realtà territoriali (nella misura in cui è possibile ricostruirle). Non occorre essere *deterministi ambientali* per ammettere che sin dai più remoti periodi documentabili, e per gran parte della storia successiva, gli schemi di insediamento localizzati hanno sempre riflesso certe limitazioni fisiche. In questo paese, i più longevi schemi di insediamento collegati fra loro non guardano in alto verso posizioni centrali dominanti.

Sono invece in grado di guardare, per così dire, sia verso il basso che verso l'interno, verso località principali situate in valli o bacini fluviali, in corrispondenza di incroci posti in posizione strategica. Quella che può essere definita la «naturale» regione centrale autosufficiente di un territorio, in contrapposizione a una estensione di terreno, tende a comprendere i tratti inferiori del singolo bacino fluviale oppure una sommaria suddivisione di un bacino idrografico più ampio e complesso delimitato da alcuni sistemi fluviali collegati, come, ad esempio, quelli dell'Ouse dello Yorkshire, che versa le proprie acque nel Wash, o

del Severn/Avon. Dove è ricostruibile nelle sue linee generali, l'estensione degli antichi territori sembra sempre essere stata determinata, almeno da un lato, da uno spartiacque (spesso importante) oppure dal primo fiume sul versante opposto di uno spartiacque.

A differenza della dorsale montuosa dei Pennini nell'Inghilterra del Nord, con i suoi paesaggi fatti di alture solitarie e pascoli virtualmente inabitabili, la maggior parte degli spartiacque delle Midlands o Terre di Mezzo tende ad essere caratterizzata fino a quote piuttosto basse da una forma più dolce di paesaggio pastorale, che sembra riflettere una serie di caratteristiche estremamente pertinenti all'argomento qui trattato.

Grazie al lavoro del professor Everitt e, più recentemente, del dottor Harold Fox, si può ora vedere che i paesaggi dominanti degli spartiacque delle Midlands costituivano quelli che anticamente erano conosciuti come «wolds» (regioni pianeggianti ma ondulate da formazioni collinose): zone di pascolo boschivo ove prati aperti si alternavano a piccole macchie di alberi ed anche ad alcune zone coltivate su vaste estensioni di campagna, almeno nel periodo Old English anglosassone<sup>9</sup>. Tale paesaggio si estende in una larga fascia sinuosa dal confine del Leicestershire con il Nottinghamshire ed il Lincolnshire, attraverso il Leicestershire, fino allo spartiacque tra il Leicestershire ed il Warwickshire nord-orientale; poi si estende verso sud attraverso i confini del Warwickshire e del Northamptonshire e i confini del Warwickshire e dell'Oxfordshire nord-occidentale, fino a raggiungere la linea dei Cotswolds.

Come ha spiegato il dottor Fox, i paesaggi di questo tipo erano significativi per due ragioni. In primo luogo vennero colonizzati dagli abitanti delle valli adiacenti e quindi piuttosto tardi nella storia delle relative società locali in via di sviluppo. L'insediamento nei wolds può dunque spesso rappresentare la lenta espansione dai due opposti versanti di uno spartiacque verso terre ad una altitudine leggermente maggiore, verso quindi il loro confine naturale. Lungo questa zona gli insediamenti tendevano perciò ad essere piccoli e con bassa densità di popolazione. In secondo luogo, furono proprio questi villaggi di dimensioni limitate a essere maggiormente colpiti da spopolamento, e persino da abbandono, verso la fine del medioevo; in questo modo la densità di popolazione delle società stanziate nelle valli su entrambi i versanti si ridusse ulteriormente. La lezione che da ciò si deve ricavare sembra piuttosto chiara: come altri tipi pastorali di *pays*, i paesaggi dei *wolds* che spesso erano nati come terreni di pascolo comune tra coppie di antiche società locali, erano disposti in modo tale che, anche in periodi più recenti (tranne quando erano attraversate dalle principali vie di transito), continuarono per molto tempo a «diluire» i rapporti sociali tra



le più popolate regioni centrali autosufficienti delle società locali. In altre parole, anche se bisogna tenere debitamente conto dei matrimoni all'interno dei *pays dei wolds*, una delle loro principali funzioni sociologiche potrebbe essere stata quella di mantenere distinti, in periodi di tempo molto lunghi, i popoli più fittamente insediati nelle vallate vicine.

Non sarà sfuggito che nell'esempio regionale citato gli spartiacque non servono solo a dividere i popoli stanziati nelle valli; come altrove, essi rappresentano anche le linee logiche lungo le quali possono essere tracciati i confini: nel caso specifico, quelli naturalmente non antecedenti al periodo della creazione delle stesse. Per la maggior parte delle aree tra il Tamigi e le quattro antiche contee settentrionali essi coincidono con il tardo periodo anglosassone, e quindi non devono necessariamente essere presi come guida per rintracciare suddivisioni territoriali più antiche. Ci si può tuttavia fare un'idea degli schemi più antichi leggendo l'elenco dei tributi del settimo secolo, detto *Tribal Hidage*. Esso nomina numerosi popoli con capacità contributive molto diverse, presumibilmente con bassi livelli di popolazione, della cui dislocazione geografica è in alcuni casi possibile tracciare una mappa approssimativa<sup>10</sup>. Sono sopravvissuti fino alla contemporaneità i presumibili confini di una serie di territori minori che si può pensare fossero simili a quelli menzionati: esempi quasi inequivocabili includerebbero probabilmente Furness, Hallamshire, Lindsey, Rutland ed i distretti di Peterborough e Bury St. Edmunds. In tutti questi casi, tuttavia (anche se nel caso del Rutland solo nel 1974), questi territori sono stati assorbiti più o meno interamente nel successivo sistema delle contee. Infatti, dove le contee non rappresentano i resti di antichi regni come, ad esempio, il Kent o il Sussex (sebbene in questi casi si possono notare suddivisioni molto antiche) si deve fortemente sospettare che spesso due o più antichi territori si siano uniti all'interno del proprio contesto geografico definito (generalmente nel tardo periodo anglosassone) per formare unità provinciali che, a dirla nel linguaggio moderno, «sorgevano all'interno» di una località centrale «urbana»<sup>11</sup>.

Il Leicestershire potrebbe esserne considerato un esempio. Nonostante sia diviso dal bordo meridionale semicircolare del bacino idrografico del Trent, tra il sistema fluviale del Soar che scorre a nord verso il Trent e la valle del Welland, che si trova ad est verso il Wash, sembra proprio che il territorio della «contea» rifletta l'annessione arbitraria, avvenuta in qualche momento dell'antichità, all'area settentrionale più vasta dominata da Leicester, del distretto probabilmente pre-danese di Great Bowden (o forse anche di un suo predecessore), che dominava la parte della valle del Welland appartenente al Leicestershire<sup>12</sup>.

Dietro quella che sembra essere l'artificialità amministrativa del sistema del-

le contee, quindi, vanno cercati i confini territoriali fossilizzati di società locali più antiche. Come diretto risultato, molte contee riflettono, almeno nelle loro regioni centrali autosufficienti più densamente popolate, una logica territoriale interna adattata alla configurazione dello schema idrografico, che a sua volta ha in parte contribuito a determinare la linea dei confini politici. Buona parte delle contee interne sono concentrate in primo luogo su singoli bacini idrografici e molte di esse, almeno nei loro tratti più elevati, sono disposte in modo tale da essere delimitate in modo ancor più netto da barriere montuose a forma di arco scarsamente popolate. Altre contee interne possono essere divise tra bacini idrografici più o meno paralleli ma, nei casi dell'Hertfordshire e del Buckinghamshire, il punto più importante è in effetti molto chiaro.

Anche le contee costiere spesso comprendono più di un bacino idrografico, ma qui ovviamente è il mare a porre limiti arbitrari all'insediamento. Le regioni centrali autosufficienti di queste contee tendono ad essere situate verso il mare e quindi lontano dalle campagne meno popolate intorno alle sorgenti dei fiumi. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, sia nelle contee interne che in quelle costiere, i confini amministrativi formali tendono a delimitare aree talvolta più ampie, da una parte o dall'altra, rispetto alle regioni centrali autosufficienti, fisicamente delimitate, che si trovano al loro interno. Ciò crea spesso piccole zone intermedie ai bordi dei territori delle contee: zone che poi aiutano a sottolineare ulteriormente la natura caratteristica delle aree di insediamento più interne. Significativamente, forse, le sole gravi eccezioni al punto geografico centrale sono limitate al Lincolnshire, al Warwickshire, al Gloucestershire, al Wiltshire, al Devon ed al Westmorland, che sono orientate in direzioni del tutto differenti, e che (ad eccezione del Devon) rappresentano l'unione innaturale di territori precedentemente separati o di frammenti di suddivisioni territoriali precedenti. In questi casi, è possibile che le *società locali* debbano essere cercate all'interno di suddivisioni più piccole.

La combinazione tra considerazioni geografiche fondamentali e divisioni arcaiche ancora esistenti, anche se disposte in modo differente, consente spesso di considerare la contea come la versione più ampia di una società locale, almeno fino all'età dell'urbanesimo.

Poiché in quest'ottica la contea è molto più che una unità di governo locale (importanti come erano le funzioni giuridiche, amministrative, fiscali e militari che esercitavano fino a tutto il secolo scorso), essa rappresenta generalmente uno o più territori di insediamento fisicamente riconoscibili, che generalmente sfruttano più di un *pays* e che, in diversa misura, saranno collegati da centri urbani locali oltreché amministrati da un capoluogo, e contemporaneamente

separati in modo evidente dalle regioni centrali autosufficienti più vicine<sup>13</sup>.

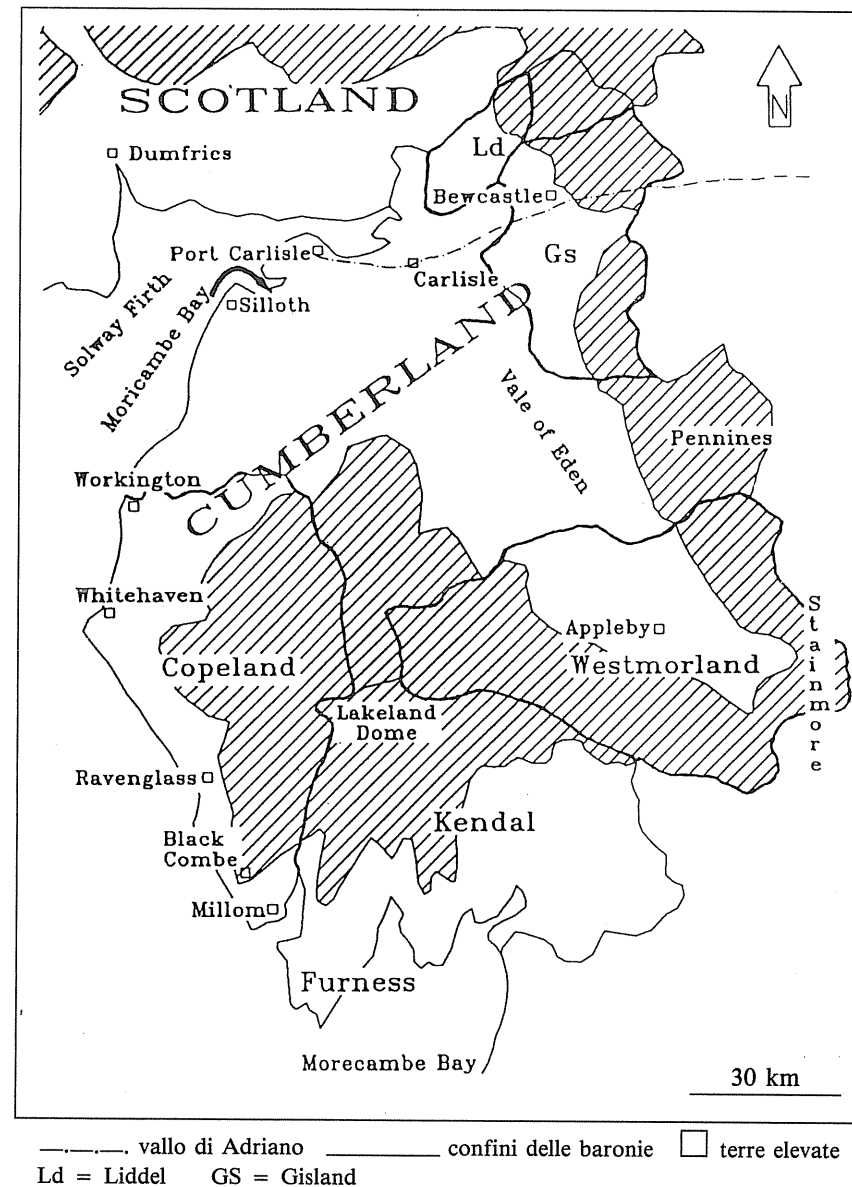
La contea sviluppa i propri costumi, il più delle volte anche un proprio dialetto, un proprio calendario e, a partire dal sedicesimo secolo, un proprio concetto di storia. Essa sviluppa persino una propria classe dirigente. La contea rappresenta quindi il territorio più significativo al di sopra del livello di minuscole comunità, con le quali la maggior parte delle persone si poteva identificare nel passato.

Detto questo, sarebbe altrettanto possibile sostenere che i *principali* bacini idrografici spesso contengono *gruppi* di società provinciali che, condividendo - come fanno - alcune caratteristiche fisiche contestuali, tendono anche a mostrare una certa somiglianza nella prospettiva, che li distingue dagli altri gruppi. In sostanza, guardano nella stessa direzione. Come le contee che si collegano verso est al Wash - Northamptonshire, Rutland, Lincolnshire Kesteven, o Bedfordshire, Huntingdonshire e Cambridgeshire - hanno avuto storicamente più tratti comuni tra di loro che con le contee, rispettivamente, del bacino del Trent o del Tamigi. Ovviamente non è possibile spingere troppo oltre questo argomento, ma un ultimo e più circoscritto esempio servirà a portarci in contesti ancora più ampi.

Il cosiddetto Lake District (regione dei laghi) non rappresenta altro che una sub-regione, o un *pays*, in un paesaggio più ampio e diversificato. Sotto il profilo umano, inoltre, l'intero terzo meridionale del Lake District è in effetti separato dall'intero geologico (del quale non è in un certo senso una parte rappresentativa) da una barriera sinuosa di rilievi che si estende verso nord-est da Black Combe a sud-ovest, attraverso il centro montuoso del Lakeland Dome, per unirsi alla fine con la catena dei Pennini. A sud di questo importante spartiacque, come i fiumi che defluiscono da esso verso la baia di Morecambe, le terre del Furness e del Westmorland meridionale (Kendale del Kendal) guardano verso il Lancashire, e culturalmente, economicamente e politicamente le loro vicende sono sempre state distinte da quelle dei più vasti territori del Cumberland e del Westmorland settentrionale (si veda la figura).

Questa zona settentrionale è composta dalle terre di almeno tre differenti territori piuttosto antichi. Il terzo sud-occidentale dell'antica contea del Cumberland (o Copeland) sembra aver avuto un sufficiente livello di coerenza da essere acquisito in blocco durante il periodo *norreno* (il suo nome significa infatti «terreno acquistato») e successivamente, nel dodicesimo secolo, crea da solo quasi un'intera contea. Al contrario, il resto del Cumberland, insieme al Westmorland settentrionale nella parte superiore della Valle dell'Eden, comprendeva all'inizio del dodicesimo secolo il «territorio» e l'antica diocesi di Carlisle

fig. 1 - Cumbria



che, nonostante fosse ancora tale fino a quel periodo, rappresentava evidentemente ciò che rimaneva di una precedente e più ampia area di giurisdizione ecclesiastica con sede a Glasgow.

E' proprio in questa zona, infine, che si danno adeguate ragioni per localizzare la terra originaria dei *Westmoringas* dell'Anglia («gli abitanti ad ovest della brughiera»), che si presume abbiano occupato almeno il territorio intorno ad Appleby<sup>14</sup>. Il fatto che il nome della loro terra sia stato esteso nel dodicesimo secolo fino a cancellare la divisione creata dallo spartiacque e a dare lo *status* di contea ai territori uniti dalle due baronie feudali del Westmorland e del Kentdale, derivò più da una necessità amministrativa che da una evoluzione organica.

Ciò che è importante qui, tuttavia, è che la zona del Cumberland e quella originaria del Westmorland possono essere considerate *insieme* per scopi attuali, perché costituenti un territorio con caratteristiche sufficientemente chiare di distinzione, antichità e isolamento fisico, tali da giustificare il fatto di definire la collettività dei suoi abitanti «una società locale». Nonostante alcune variazioni di tipo amministrativo ed alcune differenze molto marcate nell'ambiente, che andava dalla montagna alla pianura, i membri di questa società - questo «popolo» - acquistarono una storia collettiva di risposte comuni alle nuove pressioni caratteristica della regione. La loro struttura sociale, la loro economia, la loro cultura ed il loro dialetto avevano certamente dei punti in comune con i loro vicini dell'est e del sud, e sono da allora sicuramente cambiati. Ma la loro identità collettiva in continuo mutamento era, e in gran parte rimane, una loro caratteristica peculiare. Questa società e la sua posizione costituiscono un esempio che può essere preso in esame per studiare i problemi del tempo e del contesto nazionale già delineati.

## Note

<sup>1</sup> Privato dei suoi commenti a carattere specifico, rivisto ed ampliato, questo saggio contiene la sostanza del discorso inaugurale tenuto presso l'Università di Leicester il 31 ottobre 1989. Vorrei ringraziare in modo particolare il signor Paul Ell ed il signor Ralph Weedon per aver gentilmente elaborato al computer la figura inserita nel testo. Il signor Weedon ha fornito una mappa di lavoro base dalla quale sono stati tratti molti punti relativi all'ambientazione fisica delle società locali. Tutta la mia gratitudine va comunque alla signora Pauline Whitmore, che ha dattiloscritto le innumerevoli bozze di questo saggio con grandissima efficienza.

<sup>2</sup> Ch. Phythian-Adams, *Local History, English*, in J. Cannon et alii (ed.), *The Blackwell Dictionary of Historians*, Oxford 1988, pp. 250-252. Questo tema è stato ulteriormente elaborato nella mia conferenza all'Helen Sutermeister Memorial, *Territory and Belonging*, che sarà

pubblicata dall'Università dell'East Anglia.

<sup>3</sup> Ch. Phythian-Adams, *Re-thinking English Local History*, Department of English Local History Occasional Papers, 4° ser., I, Leicester 1987, pp. 1-14.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 15-26.

<sup>5</sup> M. Hechter, *Internal Colonialism: the Celtic Fringe in British National Development, 1536-1966*, London 1975; J. G. A. Pocock, *The limits and division of British history: in search of an unknown subject*, in «American Historical Review», 87 (1982), pp. 311-336; H. Kearney, *The British Isles: a History of Four Nations*, Cambridge 1989; K. Robbins, *Nineteenth-Century Britain: England, Scotland, and Wales; the Making of a Nation*, Oxford 1989; R. R. Davies, *Domination and Conquest: the Experience of Ireland, Scotland and Wales, 1110-1300*, Cambridge 1990.

<sup>6</sup> Ch. Phythian-Adams, *Re-thinking*, cit., pp. 38-42.

<sup>7</sup> J. Langton, *The industrial revolution and the regional geography of England*, Institute of British Geographers Transactions, nuova serie, X, 2 (1984), pp. 145-167; P. Hudson (ed.), *Regions and Industries: a Perspective on the Industrial Revolution in Britain*, Cambridge 1989.

<sup>8</sup> R. McKinley, *The Surnames of Lancashire, English Surnames Series, IV*, London 1981, pp. 402-421.

<sup>9</sup> A. Everitt, *River and wold: reflections on the historical origin of regions and pays*, in A. Everitt, *Landscape and Community in England*, London 1985, pp. 41-59; H. S. A. Fox, *The people of the wolds in English settlement history*, in M. Aston, D. Austin e Ch. Dyer (ed.), *The Rural Settlements of Medieval England: Studies Dedicated to Maurice Beresford and John Hurst*, Oxford 1989, pp. 77-101.

<sup>10</sup> J. Davies and H. Vierck, *The contexts of Tribal Hidage: social aggregates and settlement patterns*, in «Frühmittelalterliche Studien», 8 (1974), pp. 223-293.

<sup>11</sup> Questo argomento è trattato in modo più esauriente nella mia conferenza al Sutermeister Memorial; si veda la nota 2.

<sup>12</sup> Ch. Phythian-Adams (ed.), *The Norman Conquest of Leicestershire and Rutland: a Regional Introduction to Domesday Book*, in «Leicester Museums Publications», 73.

<sup>13</sup> Si veda la nota 11.

<sup>14</sup> J. Wilson, *Introduction to the Cumberland Domesday, early Pipe Rolls, and 'Testa de Nevill'*, in V. C. H., *Cumberland*, I, pp., 308-311; F. M. Stenton, *Preconquest Westmorland*, in *An Inventory of the Historical Monuments in Westmorland*, Royal Commission on Historical Monuments, London 1936, pp. XLVIII-LIV.